



Saperi di Jessica Mazzuca

Il pensiero della fine

Negli ultimi anni, al di là dell'inquietante situazione venutasi a creare con la recente pandemia, non abbiamo dato sempre peso a quanto gli scienziati ci dicevano da tempo sui cambiamenti climatici. Eravamo convinti che fossero eventi che al massimo avrebbero riguardato le generazioni future, ma non noi.

All'improvviso però, complice l'emergenza pandemica, l'innalzamento delle temperature, i paurosi nubifragi, ci siamo resi conto che prima o poi la Natura ci avrebbe presentato il suo conto. Al netto di qualche segno incoraggiante, il verdetto complessivo non è positivo.

Ciò nondimeno, è pur vero che faticiamo non poco a prendere atto di quanto sta accadendo, perché accettarlo significherebbe mettere in discussione i pilastri su cui abbiamo costruito il nostro modo di vivere, improntato alla produzione di ricchezza, al mito del lavoro e della produttività. Di tutto questo è consapevole ad esempio Marco Pacini, autore di un recente scritto intitolato *Pensare la fine. Discorso pubblico e crisi climatica* (Ed. Meltemi), analizzando un progetto di mondo che mostra sem-

pre di più la propria dannosità. Quello che consideravamo una prospettiva lontana e futura, è ora un orizzonte vicino e definito. Per sottrarci a questo destino, si pensa di dover mettere in discussione un'idea di mondo sedimentata da secoli. Così si cercano nuove direzioni, come quella dello sviluppo sostenibile. Tuttavia, sul punto per l'autore questa espressione, come le parole *green* e transizione ecologica, rischiano di essere un mero espediente retorico. La strada da percorrere è un'altra: non si esce dalla crisi se non si cambia il modello di sviluppo fondato sul capitalismo. Da qui, il suggerimento di Pacini, secondo il quale sarebbe necessario maturare culturalmente e psicologicamente il "pensiero della fine" così da poterla evitare. Una sorte di pessimismo attivo e creativo, anziché la predicazione di un ottimismo ottuso.

In tal modo, se nel futuro prossimo saremo riusciti a scongiurare il collasso, non sarà perché avremo trovato nuove soluzioni economiche o tecnologiche, ma perché avremo imparato ad immaginare un mondo diverso in tempi utili.

